www.romasette.it

Domenica, 20 novembre 2022
Anno XLIX - Numero 41

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Don Santoro, il corpo traslato nella parrocchia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Poveri, in ogni crisi sono i più penalizzati»

In questa Giornata mondiale dei poveri la Parola di Gesù è un monito forte a rompere quella sordità interiore che tutti noi abbiamo e che ci impedisce di ascoltare il grido di dolore soffocato dei più deboli. Anche oggi viviamo in società ferite e assistiamo, proprio come ci ha detto il Vangelo, a scenari di violenza – basta pensare alle crudeltà che sta soffrendo il popolo ucraino –, di ingiustizia e di persecuzione; in più, dobbiamo affrontare la crisi generata dai cambiamenti climatici e dalla pandemia, che ha lasciato dietro di sé una scia di malesseri non soltanto fisici, ma anche psicologici, economici e sociali. Anche oggi, fratelli e sorelle, vediamo sollevarsi popolo contro popolo e assistiamo angosciati al veemente allargamento dei conflitti, alla sciagura della guerra, che provoca la morte di tanti innocenti e moltiplica il veleno dell'odio. Anche oggi, molto più di ieri, tanti fratelli e sorelle, provati e sconfortati, migrano in cerca di speranza, e tante persone vivono nella precarietà per la mancanza di occupazione o per condizioni lavorative ingiuste e indegne. E anche oggi, fratelli e sorelle, i poveri sono le vittime più penalizzate di ogni crisi. Ma, se il nostro cuore è ovattato e indifferente, non riusciamo a sentire il loro flebile grido di dolore, a piangere con loro e per loro, a vedere quanta solitudine e angoscia si nascondono anche negli angoli dimenticati delle nostre città. Bisogna andare agli angoli delle città, questi angoli nascosti, oscuri: lì si vede tanta miseria e tanto dolore e tanta povertà scartata...

(dall'omelia di Papa Francesco nella Messa per la VI Giornata dei poveri)

Alla Lateranense il convegno promosso dalla diocesi per la lotta agli abusi sui minori

Dalla parte delle vittime

Le storie di Lucia, abusata dal nonno quando aveva sei anni, e di Rebecca, nel mondo del calcio Tra gli interventi Lugli, De Donatis, Reina e Ghizzoni Don Di Noto: formare alla prevenzione

DI MICHELA ALTOVITI

Ha iniziato a raccontare la sua storia dal «momento più buio», che è stato anche quello in cui, però, a 35 anni, «ho saputo mettere la mia vita nelle mani di una psicoterapeuta, alla quale ho chiesto di essere salvata dal mio dolore e di riuscire ad incontrare Dio in maniera intima». Lucia ha oggi 53 anni, è sposata con Amedeo, ha un figlio di 25 anni, ma quando era bambina ha subito abusi da parte del nonno. Ha portato la sua testimonianza ieri mattina, intervenendo al convegno "Dalla parte delle vittime", organizzato dalla diocesi di Roma all'Università Lateranense, in occasione della II Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che ricorreva il 18 novembre. A distruggere «la mia innocenza, la mia infanzia e i miei sogni – ha spiegato Lucia – è stata l'esperienza di abuso subita da mio nonno materno dall'età di 6 anni», aggravato dal fatto «che nessuno mi abbia ascoltato e salvato». Mettendo in luce due elementi-chiave posti al centro della riflessione nel corso dei lavori – le ripercussioni psicologiche sulla vita delle vittime di abusi e la necessità di incontrare un ascolto autentico, empatico e non giudicante –, Lucia ha dato voce da un lato al suo «senso di inadeguatezza, che non mi consentiva di distinguere tra il bene e il male e mi rendeva terrorizzata, facendomi amare male e troppo, in modo dipendente», e dall'altro all'«incontro con una dottoressa cristiana, che mi ha permesso di sciogliere i miei traumi», a tal punto che è stata capace di perdonare chi le ha fatto del male e chi l'ha fatta sentire sola. «Da Dio ho ricevuto il centuplo – ha detto –. Il Signore mi ha scelto tra tanta gente, ha scelto proprio me per essere salvata». Anche Rebecca, studentessa di 26 anni e vittima di abuso da parte della sua allenatrice di calcio quando aveva 14 anni, ha portato la sua testimonianza mediante un file audio nel quale ha ripercorso il suo «rapporto fatto di dipendenza affettiva, basato sul gioco della gelosia», che l'ha portata a vivere l'adolescenza «all'ombra di una persona che mi faceva sentire confusa, sbagliata e incompresa», tanto che «sapevo, ed era la cosa peggiore, di non poter raccontare nulla a nessuno perché mi sentivo totalmente responsabile di quanto succedeva». Riprendendo il sottotitolo del convegno, tratto dal salmo 174 – "Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Dal dolore alla consolazione" –, il cardinale vicario Angelo De Donatis nel suo saluto ha insistito sui verbi «cercare, ascoltare, proteggere e amare», quelli che rimandano allo «"stile dell'Agnello", con il quale vogliamo come Chiesa proseguire questo cammino», ricordando che è «l'Eterno figlio del Padre che ama e che accoglie». Ha ripreso questa immagine, aprendo la sua relazione mostrando una foto dell'opera "Bambino Gesù che abbraccia l'agnellino" conservata alla Galleria Ambrosiana, don Fortunato Di Noto, fondatore e presidente dell'Associazione Meter nonché referente per la diocesi di Noto dell'Ufficio Fragilità Servizio tutela minori e responsabile dei Centri di ascolto regionale della Conferenza episcopale siciliana. Facendosi portavoce dei «piccoli, i senza voce della società moderna», il sacerdote ha sottolineato l'importanza di «ricordare che la Chiesa ha sempre messo al centro i bambini», per poi chiarire come per fare fronte al fenomeno degli abusi sia necessario «promuovere una cultura di conoscenza, vigilanza e responsabilità», lavorando «in rete anche al di fuori dell'ambiente ecclesiastico, con professionisti di retta coscienza» per «formare e continuare a formare alla prevenzione, perché la conoscenza fa diminuire i rischi». Ecco allora che anche «i convegni come questo possono aiutare a creare una cultura di un amore liberante e a prevenire per aiutare i più piccoli», come ha detto nel suo intervento il vescovo ausiliare Baldassarre Reina, incaricato del Servizio regionale per la tutela dei minori. Ha insistito sulla formazione anche la psicoterapeuta Vittoria Lugli, referente del Servizio diocesano per la tutela dei minori, che ha riflettuto su come "Le neuroscienze possono aprire alla speranza". «La speranza – ha affermato – si fonda sulla capacità del cervello di accedere all'immaginazione la quale a sua volta permette di accedere ad una dimensione spirituale, consentendo di sviluppare un atteggiamento mentale che non è legato alla sola realtà empirica. La speranza consiste nella capacità di innalzarsi dalla realtà presente attraverso uno sguardo positivo e rassicurante sul futuro». A concludere i lavori l'arcivescovo Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori, che ha guardato ai dati del Report sulle attività di prevenzione e formazione svolte dal Servizio della Cei (*articolo in questa pagina*), sottolineando l'importanza che «le diocesi lavorino sempre di più con gli altri enti che sul territorio operano per contrastare il fenomeno degli abusi».

De Donatis, Lugli, Di Noto e Ghizzoni

LA SCHEDA

Venerdì scorso seconda Giornata di preghiera

Con una serie di iniziative promosse dalle diocesi è stata celebrata venerdì la seconda Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.
L'iniziativa, istituita in corrispondenza della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ha coinvolto la comunità cristiana nella preghiera, nella richiesta di perdono per i peccati commessi e nella sensibilizzazione. Il tema è stato tratto dal Salmo 147: «Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite».

LE CIFRE

Oms: soltanto in Europa colpiti 19 milioni di bambini

Raggelanti i dati snocciolati da don Fortunato Di Noto (*foto*), raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità e diffusi anche dall'Associazione Meter: in Europa, su una popolazione di 741 milioni di abitanti, ben 19 milioni di bambini sono stati vittime di abusi sessuali; 44 milioni subiscono abusi fisici e 55 milioni abusi psicologici. In Italia, secondo i dati della Polizia Postale, nel 2021 i reati di pedopornografia sono aumentati del 47 % rispetto all'anno precedente.

IL RAPPORTO

I dati della Cei: 89 segnalazioni nel 2020-21

Presentato giovedì dalla Cei il primo report sulla rete territoriale per la tutela dei minori. Una fotografia delle iniziative prese dalle 226 diocesi italiane nel periodo 2020-2021 a cominciare dal fatto che tutte hanno attivato i Servizi per la tutela dei minori e che proprio in quegli anni resi difficili dalla pandemia circa 20.000 persone si sono formate per operarvi. A fornire le cifre, il segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, e il presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, l'arcivescovo Lorenzo Ghizzoni. La ricerca è stata affidata ad esperti della sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
I Centri di ascolto sono 90, di cui 38 in diocesi di grandi dimensioni o che si sono aggregate. I casi segnalati, anche per fatti riferiti al passato, riguardano 89 persone, di cui 61 nella fascia di età 10-18 anni, 16 over 18 (adulto vulnerabile) e 12 under 10. Circa la tipologia dei casi, è emersa la prevalenza di "comportamenti e linguaggi inappropriati" (24), seguiti da "toccamenti" (21) e "molestie sessuali" (13). Le segnalazioni fanno riferimento a casi recenti e/o attuali (52,8%) e a casi del passato (47,2%). Il profilo dei 68 presunti autori di reato evidenzia soggetti di età compresa tra i 40 e i 60 anni all'epoca dei fatti, in oltre la metà dei casi.
Baturi ha annunciato che si stanno concludendo gli accordi con il Dicastero per la Dottrina della Fede per esaminare i 613 fascicoli riguardanti chierici indagati canonicamente in Italia dal 2000. Si tratta di una novità assoluta nella Chiesa. Il numero non corrisponde ai casi di abusi perché i fascicoli possono riguardare archiviazioni o abusi multipli, commessi anche prima del 2000. Solo dopo un attento esame sarà possibile avere un quadro preciso. Giova anche ricordare che nel 2010 l'allora segretario della Cei, il vescovo Crociata, riferì di un centinaio di casi di abusi verificati. È un ulteriore passo del processo di trasparenza avviato dalla Chiesa italiana, con la collaborazione dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.
È stato anche sottolineato che i Centri di ascolto non si sostituiscono all'autorità giudiziaria ma che l'orientamento è quello di esortare le vittime a sporgere denuncia. Nel caso in cui non volessero, per le ragioni più varie, viene chiesto di firmare una dichiarazione sull'opposizione della vittima o dei suoi tutori a denunciare gli abusi alle forze dell'ordine.

Andrea Acali

Parolin: «Ucraina, il deserto torni a fiorire»

DI ANDREA ACALI

Il riconoscimento del pieno diritto a difendersi ma anche l'invito a perdonare per superare uno scenario di devastazione e ritrovare la via della pace, perché «perfino il deserto ha diritto di sperare, non c'è situazione che lo Spirito di Dio non possa far risorgere». Lo ha detto nella sua omelia il cardinale segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, nel corso della celebrazione presieduta giovedì nella basilica di Santa Maria Maggiore. Una Messa solenne per celebrare il 30° anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Ucraina e la Santa Sede – stabilite l'8 febbraio 1992 – alla presenza dell'ambasciatore ucraino Andrii Yurash e di molti rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Una liturgia concelebrata, tra gli altri, dall'arcivescovo di Leopoli, in una basilica gremita di fedeli con il fiocco gialloazzurro sui vestiti e anche con qualche bandiera della nazione invasa dalla Russia. «C'è la tentazione – ha detto Parolin – di cedere alla sfiducia di fronte a uno scenario di morte». Eppure, riprendendo il testo del profeta Isaia, il cardinale ha ribadito che anche davanti al deserto «ostile alla permanenza e alla vita dell'uomo, simbolo delle situazioni senza via d'uscita», la voce del profeta «infonde coraggio», si intravede «la strada della ricostruzione». Mentre assistiamo all'«orrore di una guerra che semina morte e distruzione, al fallimento dei tentativi di riportare la pace», mentre si fa sempre più stretta «la morsa del buio e del freddo», eleviamo «preghiere per la pace in Ucraina» e in ogni angolo della terra. «Se gli sforzi umani falliscono, chiediamo a Dio di effondere il suo Spirito per liberarci dal flagello delle contese armate. Con sollecitudine di Padre, egli ama ogni uomo e ogni popolo» e desidera che «tutti vivano nella concordia, non annientandosi ma aiutandosi a crescere». Ma il Signore «chiede la nostra disponibilità a cooperare per fare il bene». Parolin, citando le parole di Gesù che invita a porgere l'altra guancia a chi ci schiaffeggia, ha sottolineato che sembrano «parole che lacerano il cuore di chi riceve lo schiaffo. Cedere alla sopraffazione non legittima forse ogni sopruso? Ma il Signore non esige cose ingiuste o impossibili. Non chiede di piegarci all'ingiustizia». E ha ricordato l'esempio di Gesù colpito durante il processo-farsa in casa del sommo sacerdote. Tuttavia, «la violenza, il sopruso e l'ingiustizia hanno un duplice effetto in chi è vittima». Un «male esterno« e uno «nel cuore delle persone». È dal «rancore e dal desiderio di vendetta» che il Signore mette in guardia e ci insegna «a reagire con amore. È legittimo difendersi» ma «è doveroso anche difendersi dall'odio e dalla vendetta. Non si può mettere fine al male esterno se lo stesso male rimane nel cuore, è questo il circolo vizioso da rompere«. Impossibile? No, perché «lo Spirito ci rende capaci di realizzare ciò che è contrario ai nostri sentimenti». E «lo Spirito agisce tramite noi. Ci vuole artefici del bene e della pace. Auguro alla martoriata Ucraina – ha concluso Parolin – che dal deserto torni a fiorire un giardino rigoglioso». Al termine della celebrazione ha preso la parola l'ambasciatore ucraino, manifestando la gratitudine «alla Sede Apostolica per tutte le manifestazioni di sostegno« in particolare durante «gli ultimi 266 giorni» in cui assistiamo a «una moralmente ingiusta, inaccettabile, barbara, insensata, ripugnante e sacrilega guerra, come ha detto al riguardo il Santo Padre». Yurash ha anche ribadito che l'Ucraina «attende nel prossimo futuro la visita profeticamente importante di papa Francesco».

Una ragazza sventola la bandiera ucraina, prima della Messa celebrata dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin a Santa Maria Maggiore (foto di Cristian Gennari)

Sant'Eligio, l'emergenza e la speranza

Al Villaggio Prenestino problemi come droga, alcol, povertà
Il parroco: vedo la sofferenza dei cittadini
L'impegno per i giovani e i poveri

DI SALVATORE TROPEA

Si punta sui giovani e ci si prodiga per i poveri, nella parrocchia di Sant'Eligio al Villaggio Prenestino, nell'estrema periferia est di Roma, che ha ricevuto ieri la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. Un territorio difficile, spesso abbandonato e che vive «le emergenze legate ad alcol, spaccio e consumo di droga, microcriminalità e alla povertà di molte famiglie», denuncia il parroco padre Dario Frattini. La testimonianza del sacerdote è un grido di rabbia. «Mi scuso – spiega – per la mia veemenza, ma ci tengo al quartiere e ai suoi abitanti e tocco con mano ogni giorno la sofferenza a cui sono costretti». Per padre Frattini è in primis la Chiesa «che deve darsi una svegliata – dice –, perché è assurdo, come denuncia Papa Francesco, vedere dei presuli mondani o che studiano soltanto sui libri ma poi non si sporcano le mani». Al Villaggio Prenestino non c'è bisogno di parole, «ma di stare vicino alla gente, che non se ne fa niente del Vangelo spiegato dai professori, semmai ha bisogno del Vangelo messo in pratica». Alcuni dati evidenziati dal parroco sono eloquenti. Sono ben cinquecento i ragazzi iscritti al catechismo, altrettante le persone che partecipano «alle catechesi familiari» e 400 bambini «hanno partecipato all'oratorio estivo, per tre settimane», racconta Pietro Fiore, storico parrocchiano. Numeri alti «e drammatici se si pensa che, altrettanti, ogni settimana vengono alla Caritas a prendere pasti e vestiti». Oltre 200 i nuclei familiari assistiti, in un quartiere «popolato da famiglie giovani – racconta il parroco – molte delle quali hanno due o tre figli». Una vera e propria «guerra tra poveri» quella denunciata da padre Frattini, «perché la fila alla Caritas è così lunga che non di rado, ogni martedì e giovedì, c'è chi litiga mentre aspetta il suo turno». Coinvolgere la gente, soprattutto i più giovani «non è impossibile – spiega il parroco – e se i ragazzi si vedono ascoltati poi sono le stesse famiglie ad aprirsi e vedere in noi un riferimento». Per quanto riguarda la lotta a droga e allo spaccio, «in questo periodo – racconta il parroco – ci sta dando una mano la Comunità Nuovi Orizzonti di Chiara Amirante. Sono appena rientrato – aggiunge – dall'aver portato la comunione in una casa dove non hanno neanche i riscaldamenti e fanno fatica ad accendere un fuoco. È vergognoso». In parrocchia, intanto, in vista del Natale, stanno organizzando l'ormai consueto presepe vivente, come racconta sempre Fiore. Una iniziativa che serve anche come autofinanziamento per il progetto di un campo polisportivo, «perché non c'è nulla per far giocare i giovani». La rappresentazione parte l'8 dicembre e proseguirà ogni domenica pomeriggio fino all'Epifania, mentre una settimana sarà dedicata alle scuole con orari mattutini. I figuranti – in oltre 100 abitanti del quartiere – saranno persone di ogni fascia d'età. Sant'Eligio soffre per la carenza di spazi: durante il periodo della pandemia era stata montata una tensostruttura per consentire ai fedeli di partecipare alla Messa garantendo il distanziamento interpersonale, ma adesso è stata smontata. E la chiesa fatica a contenere i fedeli. Ma la visita del cardinale vicario e l'avvicinarsi del Natale sono motivo di speranza per i parrocchiani. «Sappiamo di essere davvero ascoltati e il nostro appello costante - sottolinea Fiore - è che si deve fare ancora molto di più per la parrocchia».

Sant'Eligio (foto Gennari)

Il Papa nella Messa per la Giornata dei poveri:
«Non scappiamo per difenderci dalla storia, non facciamoci incantare dalle sirene del populismo»
Il pranzo in Aula Paolo VI con 1.300 bisognosi

«Impegno per legalità e pace»

ANDREA ACALI

«Facciamo nostro l'invito forte e chiaro del Vangelo a non lasciarci ingannare. Non diamo ascolto ai profeti di sventura; non facciamoci incantare dalle sirene del populismo, che strumentalizza i bisogni del popolo proponendo soluzioni troppo facili e sbrigative. Non seguiamo i falsi "messia" che, in nome del guadagno, proclamano ricette utili solo ad accrescere la ricchezza di pochi, condannando i poveri all'emarginazione. Al contrario, rendiamo testimonianza: accendiamo luci di speranza in mezzo alle oscurità; cogliamo, nelle situazioni drammatiche, occasioni per testimoniare il Vangelo della gioia e costruire un mondo fraterno, almeno un po' più fraterno; impegniamoci con coraggio per la giustizia, la legalità e la pace, stando sempre a fianco dei più deboli. Non scappiamo per difenderci dalla storia, ma lottiamo per dare a questa storia che noi stiamo vivendo un volto diverso». Nell'omelia pronunciata domenica scorsa in San Pietro durante la Messa in occasione della VI Giornata mondiale dei poveri, Papa Francesco ha preso spunto dal Vangelo della domenica per gettare uno sguardo di speranza sul fosco panorama mondiale. «Il Signore ci offre due esortazioni: non lasciatevi ingannare e rendete testimonianza», ha detto. E ha messo in guardia dalla psicologia del catastrofismo e del vittimismo. Gesù vuole liberarci «dalla tentazione di leggere i fatti più drammatici in modo superstizioso o catastrofico, come se fossimo ormai vicini alla fine del mondo e non valesse la pena di impegnarci più in nulla di buono». Altrimenti, «ci lasciamo guidare dalla paura, e magari poi cerchiamo risposte con morbosa curiosità nelle fandonie di maghi o oroscopi, che non mancano mai – e oggi tanti cristiani vanno a visitare i maghi, cercano l'oroscopo come se fosse la voce di Dio -; o, ancora, ci affidiamo a fantasiose teorie propinate da qualche "messia" dell'ultim'ora, in genere sempre disfattisti e complottisti. Qui – ha rimarcato il pontefice – non c'è lo Spirito del Signore: né nell'andare a cercare i "guru" né in questo spirito di complotto». Occorre fede anche di fronte a «eventi drammatici, situazioni di dolore, guerre, rivoluzioni e calamità», perché «il discepolo del Signore non si lascia atrofizzare dalla rassegnazione» poiché «il suo Dio è il Dio della risurrezione e della speranza». Davanti al tempo di crisi che stiamo vivendo, e davanti a ogni crisi personale, occorre chiedersi: «"Che cosa ci sta dicendo il Signore attraverso questo momento di crisi?". Anch'io faccio questa domanda oggi: che cosa ci sta dicendo il Signore, davanti a questa terza guerra mondiale? E, mentre accadono fatti di male che generano povertà e sofferenza, il cristiano si chiede: "Che cosa, concretamente, io posso fare di bene?". Non fuggire, farsi la domanda: "Cosa mi dice il Signore e cosa posso fare io di bene?"». Anziché fare la vittima, occorre «cogliere l'opportunità che si nasconde in tutto ciò che ci capita». Bisogna dunque uscire da sé stessi: «In questa Giornata mondiale dei poveri la Parola di Gesù è un monito forte a rompere quella sordità interiore che tutti noi abbiamo e che ci impedisce di ascoltare il grido di dolore soffocato dei più deboli». Di fronte agli scenari di violenza e sofferenza (e qui il Papa è tornato a citare l'Ucraina), di crisi climatiche, di miserie lasciate dalla pandemia, di guerre e migrazioni per sfuggire alla povertà, non è possibile avere il cuore «ovattato e indifferente». Bisogna «andare agli angoli delle città» dove «si vede tanta miseria e tanto dolore e tanta povertà scartata». Per farlo, occorre trovare la forza nel Signore, «nella fiducia in Dio, che è Padre. Se gli apriamo il cuore, accrescerà in noi la capacità di amare. Questa è la strada: crescere nell'amore. Guardando i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno, guardando questa cultura dello scarto che scarta i poveri, che scarta le persone con meno possibilità, che scarta i vecchi, che scarta i nascituri. Guardando tutto questo, cosa sento io di dover fare come cristiano in questo momento? Amati da Lui, decidiamoci ad amare i figli più scartati. Il Signore è lì». E il Papa ha concluso a braccio ricordando la tradizione, ancora viva in alcuni paesini in Italia, di lasciare, durante la cena di Natale, «un posto vuoto per il Signore che sicuramente busserà alla porta nella persona di un povero che ha bisogno. E il tuo cuore ha sempre un posto libero per quella gente?». Alla celebrazione erano presenti anche numerosi indigenti e volontari delle associazioni che li assistono. Dopo la Messa, 1.300 poveri hanno partecipato al pranzo offerto dal Papa nell'Aula Paolo VI, uno dei segni concreti di questa Giornata mondiale, insieme al presidio sanitario che per tutta la settimana è stato presente in piazza San Pietro. Entrambe le iniziative sono tornate dopo la sospensione di due anni dovuta alla pandemia. Distribuiti anche 5mila pacchi viveri ad altrettante famiglie.

Papa Francesco a tavola con i bisognosi

Violenza sulle donne, la seconda panchina rossa

Nuovo segno di sensibilizzazione nel giardinetto comunale vicino alla parrocchia San Gabriele dell'Addolorata
Giovedì incontro di riflessione con Casa Magnificat

DI GIULIA ROCCHI

C'è una panchina rossa accanto all'ingresso della chiesa di San Gabriele dell'Addolorata, proprio all'interno del complesso parrocchiale, segno concreto del contrasto alla violenza sulle donne. Dalla prossima settimana ce ne sarà anche un'altra, a pochi passi di distanza, nel giardinetto comunale adiacente alla parrocchia. «Vogliamo uscire dal recinto della chiesa e andare nel pubblico, nel territorio, come invita sempre a fare Papa Francesco e come indica il cammino sinodale». A spiegarlo è suor Rita Giaretta, fondatrice di Casa Magnificat, nei pressi della parrocchia. Le due realtà, con il gruppo "Sorelle e fratelli tutti", organizzano per giovedì 24, alle ore 18.30, l'incontro di ascolto e riflessione dal titolo "Insieme e mai più sole", in preparazione alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne; contestualmente sarà inaugurata la nuova panchina rossa. «Non vogliamo fermarci alla pornografia della violenza contro le donne – spiega suor Rita, che da anni è al fianco delle giovani vittime di tratta, di abusi e di maltrattamenti –, ma vogliamo puntare sul fatto che non ci si salva da soli, ma insieme. Dobbiamo sentirci corresponsabili quando si verificano questi drammi. Tutti siamo coinvolti, non deve esser solo una questione femminile, altrimenti abbiamo fallito. In questo senso va inteso il tema scelto per la serata, "Insieme e mai più sole", perché il nostro desiderio è camminare insieme su relazioni nuove, libere e liberanti, in una società che mette al centro le fragilità, costruendo percorsi diversi anche nell'economia, che siano di cura e non di dominio». Durante la serata di giovedì, ci saranno anche una riflessione della pastora battista Lidia Maggi e la lettura di alcune lettere da un centro antiviolenza di Frosinone da parte dell'attore Alessandro Giova.

SOLIDARIETÀ

Nuova cucina e aula studio per i ragazzi di Torre Spaccata

Sarà il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità, a inaugurare, oggi, la nuova cucina solidale e l'aula studio nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, a Torre Spaccata. Il presule presiederà la Messa alle ore 10 e poi benedirà i nuovi locali. La mattinata si concluderà con un pranzo comunitario. «La cucina e l'aula nascono abbinate l'una all'altra, per venire incontro a ragazzi delle medie in situazione di particolare disagio economico e sociale che, dopo le lezioni, potranno recarsi in parrocchia per mangiare, fare sport e avere aiuto nei compiti», spiega il parroco don Stefano Cascio. Un progetto nato «secondo lo stile sinodale», al quale collaborano Intersos, le Acli, l'associazione Plesios, le scuole medie del territorio.

Don Zenoni: al Collatino la parola chiave è «famiglia»

Le attività della comunità di San Giovanni Battista orientate in quest'ottica, dalla catechesi all'oratorio
Sinergia con il Centro Elis

DI MICHELA ALTOVITI

Presiedendo questa mattina la celebrazione delle 11, il cardinale vicario Angelo De Donatis, in visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino, farà memoria con la comunità «di un evento importante – spiega il parroco don Nicola Zenoni –, ossia la l'inaugurazione della chiesa da parte di Papa Paolo VI, il 21 novembre del 1965, e del Centro di formazione professionale Elis, voluto da Papa Giovanni XXIII». Il sacerdote, che guida la comunità di Casal Bruciato da 4 anni, spiega come «questa realtà silenziosa, il cui nome è l'acronimo di "educazione, lavoro, istruzione e sport", ha il compito di promuovere, in un contesto periferico della città, l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani in diversi settori industriali e fa del bene senza fare troppo rumore». Don Zenoni osserva poi che «una parola-chiave per capire il lavoro che come comunità parrocchiale stiamo svolgendo è "famiglia", che dice l'attenzione che cerchiamo di dare a chiunque entra in contatto con la parrocchia: dalle giovani coppie ai genitori che chiedono per i figli il sacramento del Battesimo, dai corsi prematrimoniali all'accompagnamento dei bambini e dei ragazzi nella catechesi». In particolare, il parroco fa sapere che «viene portata avanti una intensa pastorale familiare sia con le giovani coppie sia con delle coppie senior, con le quali ci incontriamo ogni mese». Sempre per favorire la partecipazione delle famiglie alle attività, «la catechesi è sempre orientata alla liturgia della domenica – continua Zenoni –, con la possibilità di prendervi parte o il sabato pomeriggio o la domenica mattina stessa». Altro punto di forza per avvicinare e coinvolgere le famiglie alla parrocchia è «l'oratorio per bambini dai 3 ai 7 anni, attivo ogni sabato dalle 15 alle 17» e anche «il doposcuola del venerdì pomeriggio per i bambini della primaria», mentre ogni giorno c'è la possibilità dello studio condiviso e affiancato per i ragazzi delle scuole medie e superiori. «Questo servizio, chiamato "Young-lab", è offerto proprio dal Centro Elis – spiega il parroco – e vede la presenza in media di 40-50 ragazzi». Si occupa da 6 anni dell'oratorio per i piccoli e da oltre 30 della catechesi Tina, che con il marito è anche parte del gruppo delle "coppie-senior", impegnate «nell'ascolto e nella vicinanza delle coppie più giovani, anche con uscite a cena o con uscite diverse, come ad esempio al Divino Amore». La referente delle attività di catechesi e di animazione sottolinea come «per offrire una vera vicinanza è importante l'ascolto delle diverse situazioni di vita delle persone, che in questo modo si avvicinano e partecipano di più alla vita della parrocchia». Vivace a San Giovanni Battista al Collatino anche la dimensione della carità, con «il centro di ascolto aperto ogni giovedì pomeriggio dalle 16.30 alle 18.30 – dice Gabriella, una delle referenti della Caritas parrocchiale dal 2009 –. Accompagniamo diverse famiglie in difficoltà, sia straniere che italiane prima di tutto con l'ascolto e la vicinanza e anche con la distribuzione di pacchi alimentari». Diverse le situazioni di disagio dei nuclei familiari che si rivolgono al centro di ascolto, «dovute sia alla mancanza di lavoro sia anche a situazioni problematiche dei più giovani per la droga».

C.U.C. DELLA XI^ COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Comune di Colonna
Bando di gara - CIG 94693724FA
Questo ente indice una procedura aperta per l' affidamento in appalto della gestione dell'asilo nido comunale "Gian Burrasca" anni educativi 2022/2023 - 2024/2025. Importo: € 488.200,00 + iva. Termine ricezione offerte: 01/12/2022 ore12:00. Invio alla Guue: 07/11/2022.
Il responsabile del procedimento dott. Rodolfo Salvatori

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO BANDO n. 27/2022
AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura Aperta, ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento dei Servizi di manutenzione ed assistenza software sui sistemi informatici della suite Ge.Pe. ed Open Budget L3 in uso presso AMA S.p.A. per un periodo di 36 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato per l'intera durata dell'appalto: Euro 840.346,00 oltre IVA. Data di spedizione GUUE: 08/11/2022. Pubblicazione sulla GURI n. 133 del 14/11/2022. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it/gare-fornitori/ nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 19/12/2022.** Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Dies Academicus (foto Gennari)

Lateranense, custode di dottrina e palestra di relazione

L'inaugurazione d'anno accademico. De Donatis: la ricerca dono per l'altro Anche ucraini tra i 1.868 studenti

DI ROBERTA PUMPO

Avere cura della formazione degli studenti e della ricerca con umiltà, disponibilità e coraggio. Si può così sintetizzare l'invito del cardinale vicario Angelo De Donatis che martedì mattina, 15 novembre, ha aperto la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023 della Pontificia Università Lateranense. La formazione di ecclesiastici, consacrati, laici e la promozione della ricerca scientifica a servizio della Chiesa universale rappresentano i pilastri dell'università del Papa che quest'anno celebra il 250° dalla sua fondazione. Il cardinale De Donatis, nella sua veste di gran cancelliere dell'Università Lateranense, ha esortato i docenti ad ispirarsi a sant'Alberto Magno. Il santo, che fu docente all'università di Parigi e che ebbe tra discepoli san Tommaso d'Aquino, «può essere non solo monito – ha detto il porporato –, ma soprattutto modello di capacità intellettuale e di una vita in cui i talenti ricevuti sono posti al servizio degli altri, al fiorire del pensiero di un mondo e di una Chiesa che avevano di fronte nuove sfide a cui dare risposte. E Alberto lo fece con sapienza e lungimiranza, ma soprattutto con grande umiltà», dote anche «di colui che insegna, di colui che non esclude il nuovo ed è capace di mettersi quotidianamente in gioco». I docenti, nell'espletare il loro delicato ruolo di trasmissione del sapere, ha affermato De Donatis, saranno «formatori credibili solo se, con umiltà» sapranno orientare gli studenti che li avvicineranno per conoscere, discernere, ricevere risposte. In poche parole, se adotteranno quello che Papa Francesco indica come "lo stile di Dio". «Uno stile fatto di vicinanza, compassione e tenerezza – ha detto ancora il gran cancelliere –. Facciamolo nostro, e così l'Università continuerà a essere custode e maestra di dottrina, fucina di conoscenza e palestra di relazione». Anche la ricerca deve essere un dono per l'altro, ha ricordato De Donatis, spiegando che «la ricerca sarà credibile se riuscirà ad esprimere il suo vero senso che sta nell'avere cura della conoscenza, nell'aprire spazi inconsueti fino a quel momento, nel suscitare nuovi interessi. Il ricercatore non è un turista della scienza che guarda fenomeni, principi e postulati solo dall'esterno e superficialmente – ha aggiunto –, ma è colui che fa della scienza la meta del viaggio per renderla un dono agli altri, una risposta nei momenti lieti, ma anche nelle situazioni di dolore e smarrimento». Presente in 14 Paesi con 29 sedi, l'università del Papa conta 1.868 studenti provenienti dai cinque continenti. Tra questi ci sono alcuni ucraini che seguono le lezioni online «non per un'emergenza sanitaria ma per un'altra emergenza questa volta voluta dagli uomini», ha detto il rettore Vincenzo Buonomo. Soffermandosi sull'impegno dell'ateneo, il rettore ha specificato che bisogna guardare all'oggi e al contempo essere proiettati al futuro per «essere un credibile punto di riferimento sulle principali tematiche, sfide e obiettivi. Al decano della Facoltà di Diritto Canonico, Paolo Gherri, il compito di tenere la prolusione sul tema "Persone e Diritto canonico: a 40 anni dal Codice rinnovato (1983-2023)".

La grande attesa ai Santi Fabiano e Venanzio: il 2 dicembre la traslazione del corpo del sacerdote ucciso in Turchia che guidò la comunità per sei anni. L'omaggio di Feroci, Messa con De Donatis

Don Santoro «a casa»: la tomba in parrocchia

La sorella Maddalena: era forte il desiderio dei fedeli. Il parroco: il suo sacrificio, grande segno

DI ROBERTA PUMPO

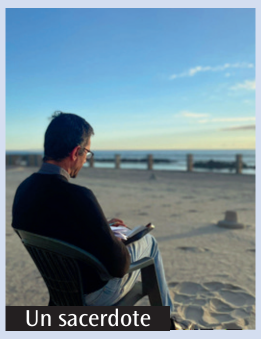
La tomba pronta per accogliere il corpo di don Andrea Santoro (foto Gennari)

Dopo 22 anni don Andrea Santoro torna a casa, nella chiesa Santi Fabiano e Venanzio, davanti a Villa Fiorelli, dove fu parroco dal settembre 1994 all'11 settembre 2000, giorno in cui partì come fidei donum per la Turchia, dove fu ucciso il 5 febbraio 2006 mentre pregava nella chiesa di Santa Maria a Trabzon. La traslazione del corpo, dalla tomba dei parroci di Roma nel cimitero del Verano alla parrocchia, si terrà venerdì 2 dicembre. Il corpo arriverà nella chiesa di Villa Fiorelli alle 16 e sarà accolto dal cardinale Enrico Feroci, suo grande amico, che il 31 gennaio 2006, cinque giorni prima dell'omicidio di don Andrea, lo accompagnò a Fiumicino per il rientro in Turchia dopo un breve soggiorno romano. Alle ore 18 il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà la celebrazione eucaristica e alle 21 è in programma una veglia di preghiera presieduta da don Marco Vianello, oggi parroco a San Frumenzio ma che alla fine degli anni '90 era vice parroco di don Andrea a Santi Fabiano e Venanzio. Sabato 3 dicembre alle 8.30 si terrà la preghiera delle lodi presieduta da don Fabio Fasciani, parroco della chiesa di Villa Fiorelli; alle 10.30 la liturgia eucaristica presieduta da monsignor Massimiliano Palinuro, vicario apostolico di Istanbul, e concelebrata dal vescovo ausiliare della diocesi di Roma Benoni Ambarus. A seguire, il corpo sarà tumulato nella tomba posizionata ai piedi di un grande Crocifisso davanti al quale il sacerdote fidei donum era solito inginocchiarsi in preghiera. È rivestita in travertino bianco e rosso. L'idea di riportare a "casa" don Andrea è partita dalla comunità parrocchiale che ha fatto richiesta alla diocesi. Maddalena Santoro, sorella del sacerdote e presidente dell'associazione Don Andrea Santoro onlus, che parlando del fratello lo chiama sempre "don Andrea", spiega che i parenti hanno «semplicemente acconsentito a quanto stava avvenendo in diocesi». Con la sorella Imelda e la mamma Maria, scomparsa da qualche anno, non avevano «preferenze su dove dovesse essere sepolto. La richiesta non ci ha turbato ma neanche esaltato. Per noi andava bene anche la permanenza nella tomba dei parroci ma sappiamo bene quanto don Andrea fosse amato dalla comunità dei Santi Fabiano e Venanzio e quanto fosse grande il desiderio dei fedeli di averlo con loro. La diocesi ha dato il consenso e noi siamo state contente». Sempre in accordo con la diocesi, il giaccone che il sacerdote fidei donum indossava al momento dell'omicidio, nel febbraio scorso è stato consegnato alla comunità di Trabzon mentre la sua Bibbia in lingua turca, trapassata da uno dei proiettili che lo uccise, dal 2020 è esposta nella parrocchia Gesù di Nazareth a Verderocca che don Andrea fondò e guidò dal 1981 al 1993. La comunità di Villa Fiorelli vive questi giorni di attesa «con "ansia positiva" – afferma il parroco don Fabio Fasciani –. Erano anni che i parrocchiani aspettavano questo momento. Per noi è importante avere qui la testimonianza non solo della storia della nostra parrocchia ma anche della storia della Chiesa di Roma e della sua generosità. Il sacrificio di don Andrea è per noi un grande segno. Il suo ministero sacerdotale ai Santi Fabiano e Venanzio deve dettare il cammino della parrocchia. Poterlo riaccogliere qui non significa avere una reliquia ma sarà l'invito a perseguire l'obiettivo di testimoniare la fede fino alla fine». In parrocchia opera anche l'associazione Finestra per il Medio Oriente, fondata da don Andrea nel 2003, che tutt'oggi si propone di favorire la conoscenza, il dialogo, l'incontro e la comunione tra il mondo medio orientale e quello occidentale. Pensando al ministero sacerdotale di don Santoro, don Fabio sottolinea che la sua testimonianza «dice che si può essere preti stando sul balcone, guardando ciò che accade o essere i preti che fanno accadere le cose, che accolgono l'ispirazione di Dio e partono. Questo è stato don Andrea che fino alla fine ha seguito la volontà di Dio».

LA RIFLESSIONE

Esercizi spirituali, «penetrare nelle cose»

Nel suo diario Henri Le Saux, monaco benedettino diventato poi eremita, scrive «è venuta l'ora dei contemplativi, ma devono essere vivi alla presenza del mondo, dal profondo del loro silenzio; non una fuga dalla realtà, ma un penetrare nel mondo delle cose». La settimana degli esercizi vissuta con il cardinale vicario, i vescovi ausiliari, i rettori dei seminari, i direttori del Vicariato, e noi prefetti non ci ha portato quindi ad un allontanarci dalla realtà, ma a rimettere al centro del pensiero e del vivere la contemplazione e l'ascolto della Parola di Dio, che diventa metro di misura e orienta il cammino nella realtà. Facilmente, con il mondo di oggi, viviamo alla superficie delle cose, provocando in noi un disorientamento in mancanza di una bussola, o di un metro di misura. Abbiamo quindi approfittato di questo tempo per ritornare al cuore, al proprio centro, a quella interiorità che diventa incontro con Dio e si trasforma nella consapevolezza di sé. Dopo aver meditato l'anno scorso il "disordine" del peccato quest'anno gli esercizi ignaziani guidati da Marina Stremfelj, nella Casa di Spiritualità Maria Consolatrice a Santa Severa, ci mostrano l'"Ordine". La seconda settimana è incentrata sulla conoscenza della persona di Cristo. Nella disperazione ecco la speranza: Gesù Cristo. I verbi chiave di Ignazio sono *conoscere, amare* e *seguire.* «…conoscere intimamente in che modo il Figlio di Dio si è fatto uomo per me, affinché lo ami con più ardore e quindi lo segua con più fedeltà» (Es 104). Tante volte nelle sue meditazioni Marina è tornata su quest'amore donato che è Cristo, e che dovrebbe dare senso alla nostra vita: «diligor ergo sum», sono stato amato dunque sono. C'è un gesto di amore che mi ha preceduto e nelle nostre definizioni dell'uomo in occidente questo aspetto dell'amore manca. Penso dunque sono, ho dunque sono, faccio dunque sono, posso dunque sono… raramente «sono amato dunque sono». Scrive san Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'Amore, se non si incontra con l'Amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Rh 10). È quando si è amati che si è capaci di rispondere con l'amore e di dar senso a tutto ciò che si è e si fa. Non è forse questo ciò che di più alto desidera il nostro cuore?


Un sacerdote

Stefano Cascio, *prefetto XVI prefettura*

«La fiducia nella vita si fa fede nella risurrezione»

La celebrazione dedicata a sacerdoti, vescovi, diaconi morti nel corso dell'anno Il cardinale vicario: è bello chiederci come ci stiamo preparando affinché la morte ci trovi vivi

DI MICHELA ALTOVITI

Onorare la memoria di «quanti ci hanno preceduto nella fede», nell'attesa «di ritrovare la gioia per essere insieme nell'eternità», equivale ad «avere fiducia nella vita, che si fa fede nella risurrezione». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha invitato «a vivere il ricordo», per «ritrovare la loro presenza», nel corso della Messa di suffragio per i sacerdoti, i vescovi e i diaconi defunti nel corso di quest'anno, che ha presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano sabato 12 novembre. «È questa una scuola per non cedere all'ingratitudine e alla superficialità – ha detto nella sua omelia il porporato –: se il Signore sta preparando anche per noi una pienezza di vita, è bello chiederci come noi ci stiamo preparando a quella che non è un'interruzione della vita ma un passaggio alla vita», affinché «la morte ci trovi vivi, non già morti». Guardando alla Parola del giorno, De Donatis ha quindi posto l'attenzione su un verbo in particolare: «"Attendere" – ha detto – ha nella lingua italiana un duplice significato: nella forma transitiva indica "aspettare qualcuno o qualcosa" mentre nella forma intransitiva indica "dedicarsi con impegno e responsabilità ad un compito"». Ecco quindi la riflessione derivata dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Malachia, e dal Vangelo di Luca: il primo «ci sollecita ad attendere nel timore di Dio il suo giorno», nel secondo «anche Gesù parla del compimento della storia», mentre «scrivendo ai Tessalonicesi, Paolo li esorta ad attendere ad un lavoro serio e a mettere ordine nella propria vita». Entrambi gli atteggiamenti suggeriti «ci spingono non a sfuggire ma ad impegnarci nel presente per scoprire i segni del Regno di Dio che sta maturando», sono ancora le parole del cardinale, ovvero «Gesù invita coloro che lo interrogano sui segni escatologici, quali guerre e rivoluzioni, a capovolgere lo sguardo e a fare della propria vita un segno del Regno di Dio», per cui, allora, «"attendere" significa farsi testimoni». È infatti proprio «mentre noi rendiamo testimonianza al Signore – ha spiegato De Donatis –, che scopriamo che Lui ci rende testimonianza mettendo in noi la sua Parola»; per questo «occorre diventare segno di un mondo nuovo per e con la propria fede ma anche vivendo una vita ordinata, fedele al proprio lavoro, cioè fedeli alla nostra vocazione», il che equivale a dire che «si attende il Signore attendendo ai nostri impegni, tanto quelli legati alla nostra testimonianza di fede, quanto quelli legati al nostro impegno quotidiano, impegnandoci ad essere segno di pace in un mondo di conflitti» e dando «testimonianza di un mondo nuovo». Concludendo, il cardinale ha chiarito come «vivere questa commemorazione con gratitudine, chiedendo a Dio che ci doni di vivere da risorti», è dare testimonianza di fede, così come lo è vivere «mettendo ordine nella nostra vita e nella storia così frammentata e contorta».

De Donatis (foto Gennari)

Apre a San Luca una sala gaming

di Salvatore Tropea

I videogame come strumento di incontro e addirittura evangelizzazione. È il progetto "Sport4Joy", promosso dalla Cei in collaborazione con il Centro sportivo italiano (Csi), che sbarca a Roma, nella parrocchia di San Luca Evangelista, quartiere Prenestino. A raccontarne gli obiettivi, domenica scorsa, nell'inaugurazione della prima sala gaming della diocesi, don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport del Vicariato, e il presidente del Csi di Roma Daniele Pasquini: «Lo scopo del progetto, sperimentale, è quello di avvicinare giovani e giovanissimi alla fede, anche attraverso il gaming, che è a tutti gli effetti uno sport e come tale è già riconosciuto e lo sarà sempre di più, anche nelle Olimpiadi del futuro». La sala della parrocchia di San Luca «nasce da un magazzino – ha raccontato il parroco don Romano De Angelis –, con l'obiettivo di riavvicinare i tanti giovani del quartiere». A fargli eco, il vicario parrocchiale don Thierry Randrianantenaina, tra i coordinatori dell'iniziativa: «Abbiamo subito visto la mano della Provvidenza in questo progetto, perché faremo uscire molti ragazzi dall'isolamento delle loro camere. Qui, infatti, c'è la possibilità

Inaugurato il primo avamposto romano di "Sport4Joy", progetto promosso da Cei e Csi Indelicato: lo scopo è avvicinare giovani e giovanissimi alla fede

di stare insieme, ovviamente anche di studiare, e di vivere il gaming in un modo totalmente nuovo e soprattutto con maturità e responsabilità». Ci saranno anche tornei, in particolare di Fifa e JustDance, per coinvolgere sia ragazzi che ragazze, «per insegnare a usare bene il loro tempo e questi strumenti, senza demonizzarli», ha spiegato sempre don Thierry. Questa prima sala gaming di "Sport4Joy" a Roma aderisce al progetto che prevede un totale di 20 "avamposti" in altrettante città italiane, grazie a un finanziamento della Cei, con circa 2.500 euro per ogni sala in Italia, per un totale di 50mila euro per l'acquisto di televisioni, giochi, console di gioco, poltrone da gaming e per tutte le spese necessarie a sostenere le parrocchie. Tra i responsabili della sala di San Luca, Gianluca Sottile, egamer professionista.

IN DIOCESI

Una lezione universitaria nel Palazzo Lateranense

«Volevo far capire ai miei studenti che il diritto non è qualcosa di astratto, ma uno strumento concreto. Penso che sia importante non solo imparare la storia, ma scoprire gli spazi dove il discorso diventa relazione». Maria D'Arienzo è professoressa di Diritto ecclesiastico e canonico all'Università Federico II di Napoli. Trovandosi a dover affrontare, nel suo corso, la genesi e la stesura dei Patti Lateranensi, ha deciso di condurre i suoi studenti lì dove i Patti furono firmati: nella Sala dei Pontefici del Palazzo Lateranense. Gli studenti – poco meno di cinquanta – sono arrivati mercoledì scorso, guidati dalla loro docente e hanno visitato la Sala e il resto del Palazzo accompagnati anche dal prelato segretario generale monsignor Pierangelo Pedretti e da monsignor Patrik Valdrini, canonico lateranense.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDÌ 24

Alle ore 16 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra in un colloquio personale i seminaristi romani.

VENERDÌ 25

Alle ore 18 al Monastero della Resurrezione di Montefiolo celebra la Messa insieme ai partecipanti agli esercizi spirituali per i vicari parrocchiali della diocesi.

DOMENICA 27

Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio in occasione della visita pastorale.

Si allarga l'impegno dell'associazione che offre supporto a genitori di bambini malati di cancro: l'iniziativa per famiglie di minori in fuga da zone di guerra per accompagnarle fino al ritorno a casa

città. Nasce a Monte Mario Alto il più grande polo di ospitalità europeo

Terza Stella di Peter Pan, accoglienza oltre la cura

di Roberta Pumpo

Da 28 anni l'associazione Peter Pan offre supporto logistico e psicologico a genitori di bambini malati di cancro curati negli ospedali di Roma. Dalla scorsa settimana, precisamente dal 16 novembre, lo fa anche grazie a "L'accoglienza oltre la cura", progetto nato nell'ambito dell'emergenza Ucraina e finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che si è concretizzato ne "La Terza Stella", il più grande polo di accoglienza d'Europa situato in via Maffeo Vegio, a Monte Mario Alto. Da dicembre accoglierà le famiglie di bimbi malati che fuggono da zone di guerra per accompagnarle nel percorso di integrazione fino a quando potranno tornare in patria. «Un progetto di integrazione che sosterrà le famiglie che, dopo le cure, non hanno una casa dove tornare – ha specificato Gian Paolo Montini, direttore generale di Peter Pan –. Affiancherà i genitori

L'idea nata nell'ambito dell'emergenza per l'Ucraina: 38 alloggi nella struttura di 2.600 metri quadri

nell'inserimento lavorativo, nel disbrigo di pratiche burocratiche e nel trovare un appartamento». Di proprietà della Fondazione Centro Orientamento Educativo, La Terza Stella, struttura di 2.600 metri quadrati affittata da Peter Pan, ha 38 alloggi. Vanno ad aggiungersi a "La Prima Casa", inaugurata il 9 giugno 2000, e a "La Grande Casa di Peter Pan", detta anche "La Seconda Stella", a Trastevere, attiva dal 2011, dove sono ospitate fino a 30 famiglie. Era il 16 novembre 1994 quando Marisa e Giovanna, due mamme romane, insieme ad altri genitori di bimbi malati, tutti residenti nelle vicinanze dell'ospedale, avvertirono la necessità di farsi prossimi e accogliere chi proveniva da altre città o Paesi e non poteva sostenere anche spese di alloggio durante il ricovero dei propri figli. Accogliere, per l'associazione, è sinonimo di amore, ed è su queste radici solide che sono sorte le strutture, il cui funzionamento è garantito dall'impegno di 200 volontari, nelle quali sono passate negli anni 849 famiglie. Con la guerra in Ucraina Peter Pan ha accolto molte famiglie giunte a Roma per permettere ai propri figli di riprendere le cure interrotte a causa dei bombardamenti. Sono 14 quelle attualmente ospitate, per un totale di 36 persone. «Roma e Lazio si confermano capitali dell'accoglienza – ha detto l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato, intervenuto alla cerimonia di inaugurazione de La Terza Stella –. Dall'inizio del conflitto sono 22mila gli ucraini arrivati nella nostra regione, 16mila dei quali a Roma. C'è un volo militare a settimana e postazioni fisse ai confini con equipe del 118, del Bambino Gesù e di altre strutture sanitarie che prendono in carico chi necessita di maggiore cura». Nello specifico, dal 1° marzo sono 1.752 i bimbi curati all'ospedale pediatrico del Gianicolo, ha ricordato Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù per la quale è «fondamentale rivolgere attenzioni al lavoro e al futuro delle famiglie il cui vissuto è stravolto dalla malattia di un figlio». Un'accoglienza che cura «quando è fatta sinergicamente dalle istituzioni, ognuna delle quali porta quello che può» ha sottolineato Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla salute del Comune di Roma. Per spiegare la mission

Il taglio del nastro della nuova struttura

dell'associazione Peter Pan, il presidente Roberto Mainiero ha utilizzato una metafora astronomica spiegando che «una stella nasce dalla concentrazione di gas e polveri sottili. Ed è proprio nei momenti nebulosi come la pandemia e la guerra che Peter Pan genera energia». Quella di Peter Pan è una storia che nasce dal desiderio di Maria Teresa Barracano Fasanelli, fondatrice e presidente onorario, di ricambiare l'accoglienza ricevuta quando il figlio fu ricoverato in America. «Siamo stati in Minnesota, a 30 gradi sotto zero – ha detto – ma le persone mi hanno fatto sentire tanto calore. Ho cercato di restituire il bene ricevuto». E intanto il comico Antonio Giuliani ha invitato ad assistere allo spettacolo "Merry Christmas Peter Pan", in programma al Teatro Brancaccio il 15 dicembre, il cui ricavato sarà devoluto all'associazione.

CULTURA FLASH

«Lectio Petri», 3 teologi

Martedì 22, alle 18.30, la basilica di San Pietro ospiterà il secondo appuntamento del progetto "Lectio Petri" dal titolo "Su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Dopo l'introduzione del cardinale arciprete Mauro Gambetti, dialogo fra tre teologi: Dimitrios Keramidas, ortodosso; Paolo Ricca, protestante; don Dario Vitali, cattolico. Modererà Cettina Militello, ecclesiologa.

S. Ivo, si parla di musica

Sarà "Il 'bene comune' della musica" il tema del prossimo appuntamento degli Incontri culturali a Sant'Ivo alla Sapienza (Corso del Rinascimento, 40) organizzato con il Meic-gruppo Sant'Ivo. Martedì 22 alle 19 con Claudia Caneva (Università Salesiana), Giulia Giancane Centonze (Pontificio Istituto Musica Sacra) e Maria Marra (Meic).

Buone visioni

di Edoardo Zaccagnini

«Bookcrossing», libri in tv al ritmo dei giovani

È bello che un programma televisivo parli di libri, nel nostro tempo dominato dalle immagini. È intelligente che lo faccia con un ritmo frizzante, agile, col dinamismo adatto ai giovani. È giusto (e un pizzico geniale) che utilizzi per location lo spazio splendido delle biblioteche comunali di Roma: dono, arcipelago di bellezza sparso dal centro alle periferie della citta; spazio della custodia del sapere, della sua accessibilità a tutti, d'incontro e formazione per i giovani.
Interessante, infine, come, al di là dei testi scelti, la trasmissione *Bookcrossing - porta un libro*, prodotta da Rai Kids in collaborazione col Circuito Biblioteche di Roma, e in onda da domani su Rai Gulp, dal lunedì al venerdì alle 15.30 (ma tutto si recupera sul prezioso "magazzino" di Raiplay) renda omaggio a quella meravigliosa invenzione chiamata libro: la giovane conduttrice Federica D'Angelo (influencer appassionata di libri molto seguita su Instagram e TikTok) invita un (altrettanto) giovane del mondo dello sport o dello spettacolo perché gli parli del suo libro del cuore. L'ospite non ne dichiara subito il titolo: lo svela indizio dopo indizio, prova dopo prova, mentre (insieme all'intervistatrice) omaggia la magica relazione tra un testo letterario e una persona: il rapimento emotivo, la fame di finale, le risposte illuminanti che questo piccolo, infinito oggetto può offrire.
Alla biblioteca Aldo Fabrizi, Federica D'Angelo incontra la cantautrice Giorgia Romano, in arte Rue; alla Fabrizio Giovenale c'è Francesco Maura, inventore digitale insignito da Sergio Mattarella della carica di Alfiere della Repubblica. Ad Ostia, presso la Biblioteca Elsa Morante, l'aspetta Milena Baldassarri, campionessa mondiale di ginnastica ritmica, mentre l'illusionista Pasquale Guercia, in arte Mago Pako, parla con lei presso la biblioteca Collina della pace. L'appuntamento con Audrey Mballa, protagonista della serie Marta ed Eva, è alla biblioteca Laurentina; quello con Lorenzo Benati, campione di atletica leggera, al Villino Corsini, dentro Villa Pamphili. Quello con l'attrice Clarissa Malavasi, l'ultimo degli otto che compongono *Bookcrossing*, avviene presso la Biblioteca Centrale Ragazzi, nel cuore di Roma.
Prima di giocare e confrontarsi con loro, la conduttrice spiega: «A B*ookcrossing* ci scambiamo i libri; non importa il genere, l'autore, lo stile e l'epoca: ciò che conta è che abbia significato qualcosa per noi». Mentre accumula gli indizi per scoprire - e avere in regalo - il libro misterioso, prima di donarne lei stessa uno al suo interlocutore, Federica offre spunti e riflessioni sulla genesi e lo sviluppo di un libro: dall'ispirazione al ritmo narrativo, dalla costruzione dei personaggi, col loro linguaggio verbale e del corpo, fino al rapporto tra un libro e un film.
Le sue parole, come quelle dei suoi ospiti, sono tante, ma sempre semplici e chiare. Sono gocce che formano un delicato omaggio al piacere e all'importanza della lettura, che scrivono una piccola, gustosa, positiva pagina nel libro grande e complesso della televisione contemporanea.

IN BREVE

Lectio alla Traspontina

Venerdì 25 alle 18.30 lectio divina a Santa Maria in Traspontina. Commento di padre Craig Morrison, decano di Orientalistica al Pontificio Istituto Biblico.

Festa Madonna Miracolosa

Festa della Madonna Miracolosa a Sant'Andrea delle Fratte: domenica 27 alle 18 Messa con il vescovo Andrès Gabriel Ferrada Moreira, segretario del Dicastero per il clero.

Ecologia integrale, incontro sulla biodiversità

«Appunti per una ecologia integrale 2.0: animare i territori nel rispetto della loro biodiversità» è il tema dell'incontro promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale il 28 novembre alle 18 nella Centrale Montemartini (via Ostiense 106). Con il direttore Francesco Pesce, il vicedirettore Oliviero Bettinelli e Monica Romano (Università Gregoriana).

cinema

di Massimo Giraldi

«Il mammone», tra risate e riflessioni

Finocchiaro e Abatantuono

Figlio unico di Piero e Anna, Aldo ha compiuto 35 anni, ha una carriera ben avviata come professore universitario e molte belle prospettive professionali. Il problema è che vive ancora in casa con i genitori e non ha alcuna intenzione di andare via… Parte da queste premesse la vicenda del film *Il mammone*, con al centro una famiglia dove tutto sembra funzionare per il meglio, se non fosse per il fatto che Aldo ha raggiunto una età che dovrebbe suggerire al ragazzo di realizzare una auspicata indipendenza. Invece non ci pensa proprio, anzi si trova talmente bene in compagnia di mamma e papà da non affrontare mai l'argomento.
Il padre, che avrebbe molti motivi per trattarlo con durezza, fa finta di niente e ingoia i toni rilassati del figlio. Di fronte a questa sintesi, il copione ne richiama subito un altro, precisamente *Tanguy*, film francese diretto nel 2001 da Etienne Chatiliez. Quando la storia entra nel vivo, si capisce la differenza tra i due titoli. Mammone evita infatti lo stereotipo di mostrare un 35enne svogliato e sfaccendato incline a passare tutto il giorno sul divano in attesa di un qualcosa di nuovo che non arriva. Anzi Aldo ha un lavoro insolito e fortemente qualificato: insegna letteratura giapponese all'università. Con questo ruolo, è in grado di respingere qualunque tentativo dei genitori di allontanarlo da casa. Risulta inutile il tentativo di Piero e Anna di portarlo a sua insaputa a visitare un appartamentino tutto per lui. In seguito anche l'arrivo dalla Puglia di un fratello di Anna, che viene ospitato da loro, crea non poco scompiglio. La soluzione arriva naturalmente quando è meno prevedibile. Nel cantiere di Piero lavora infatti Amalia, operaia romana che vive da sola a Milano. Una sera Piero decide di invitarla a cena e Aldo e Amalia fanno conoscenza. Qui il racconto prende una svolta che deraglia dal normale tragitto ed è più opportuno non anticipare. Qualcosa nella vita di Aldo finalmente cambia.
A restare solidamente ancorato al taglio iniziale è il tono del racconto che mantiene un flusso dinamico svelto e impertinente. La presenza di Aldo fronteggia bene la verve irresistibile dei coniugi Bonelli, Piero il padre, un Diego Abatantuono che scarica sul figlio e sulla vita di coppia (con il figlio) tutta la forte ironia e il sarcasmo che può mettere in campo. A fronteggiarlo c'è Angela Finocchiaro, anche stavolta perfetta nel dare le giuste sfumature al personaggio di Anna, la mamma, combattuta tra il troppo amore per il figlio e la voglia di non farlo andare via. A completare il quadro Andrea Pisani come Aldo e Michela Giraud come Amalia, volti emergenti della comicità nostrana. *Il mammone* è una commedia che corre sul filo della battuta ispida e pungente. Si ride e si riflette su un argomento per niente secondario. Bisogna aggiungere che il film esce sulla piattaforma Sky a partire dal 7 novembre.